

Elisa Rogante, *Un libro per ogni compagno. Il PCI «editore collettivo» (1944-1956)*, Pisa, Pacini, 307 pp., € 19,00

Nell'ampia letteratura sul rapporto tra Pci e cultura italiana nell'Italia repubblicana, mancava uno studio complessivo sulla politica editoriale del Partito. Il volume di Elisa Rogante colma questa lacuna e ricostruisce un tassello importante della strategia di penetrazione del Pci fra due cesure: il ritorno di Togliatti nell'Italia del 1944 e il 1956. «L'impostazione temporale», spiega l'a., è stata dettata dalla centralità di questo decennio dal punto di vista «della formazione e della diffusione della cultura politica e dell'identità comuniste» (p. 18): in quegli anni, com'è noto, un grande partito di massa che gli equilibri della Guerra fredda relegarono all'opposizione seppe rinsaldare il proprio legame con gli intellettuali, e non solo, anche attraverso la sua politica editoriale.

«I nuovi membri del partito hanno bisogno di sapere chi siamo e cosa vogliamo» (p. 22), lamentava Arturo Colombi nel settembre del 1944 rivolgendosi alla sezione romana del Pci. In quello stesso anno, videro la luce la «Piccola biblioteca marxista», la «più rilevante» (p. 83) e la più incisiva nel panorama editoriale italiano, e l'ambiziosa e presto tramontata Nuova Biblioteca: il suo catalogo, apparso nel giugno del 1944, comprendeva, oltre alle opere di Gramsci curate da Togliatti, la collana cantimoriana «Pensiero sociale moderno», con una scelta di testi che andava dagli utopisti e riformatori settecenteschi a Lenin e Stalin.

L'a. ricostruisce con efficacia l'evoluzione di un'editoria dalla forte impronta di Partito – Edizioni Rinascita, Colip, Edizioni di Cultura sociale – nel quadro della trasformazione del Pci tra anni '40 e '50, tenendo nel debito conto il mutato orizzonte politico nazionale e internazionale. L'a. non manca di mettere in luce le difficoltà di questa prima fase, imputabile a molteplici fattori: l'oscillante rapporto con editori quali Einaudi e Feltrinelli, la confusa gestione amministrativa, una persistente dimensione militante, senza dimenticare, tra i fattori «esogeni», «l'offensiva anticomunista in campo editoriale» (p. 123).

Dopo la fase segnata dall'attività di case «fiancheggiatrici», fu la nascita degli Editori Riuniti, nel 1953, ad aprire una stagione nuova, anche se il decollo della casa editrice avvenne solo dopo il 1956. Se il Consiglio di amministrazione degli Editori Riuniti fu composto soprattutto da dirigenti del Partito, le scelte editoriali iniziarono ad essere discusse sulla base di motivazioni non esclusivamente ideologiche: l'editore collettivo, pertanto, dovette confrontarsi sempre di più con la dimensione commerciale della sua attività e con le trasformazioni del mercato librario negli anni del boom economico (p. 193). Tra le pagine più originali del volume si segnalano quelle dedicate all'organizzazione delle politiche di promozione e di diffusione di quanto prodotto dal Partito-editore. Il libro offre, infine, spunti preziosi sull'impegno editoriale di intellettuali come Ambrogio Donini e Carlo Salinari, il cui percorso meriterebbe un'analisi approfondita.

Francesco Torchiani